



Foto Ansa

COSÌ BALLANO DS E DL

«Il triangolo no...» Valzer figurato e musica anni 70. Chi guida la danza?

■ «A chi sorriderò se non a te... A chi se tu, tu non sei più qui. Ormai è finita, è finita tra di noi...» «Ancora, ancora, bravoooo». Il senatore della Margherita Benedetto Adragna canta rivelando una voce che lascia di stuco

le deputate ds. Mica si era capito dagli interventi in Aula. Anna Serafini e Lalla Trupia lo incitano a continuare da due tavoli diversi. Tutta una balla questa storia delle polemiche sul partito democratico. Forse. Fine della prima

giornata di lavori del seminario dell'Ulivo a Frascati. Terrazza del Grand Hotel Villa Tuscolana. In casa Ds Raffaello De Brasi stringe Maria Fortuna Incostante - che ha cantato "O sole mio" - e Trupia spiega: «È bravo perché tiene la donna come una volta». «Ma che dici? Ti giochi tutto il tuo passato, Lalla», intima una deputata seduta in prima fila. Ecco Luigi Bobba, Margherita, che scende in pista, la collega Pa-

ola Binetti no, ma come si diverte. «Il triangolo no, non l'avevo considerato, d'accordo ci proverò, la gelosia non è reato...» la pista è strapiena, Renato Zero tira ancora da matti. Franco Grillini trascina dentro un inizialmente freddo Pierluigi Mantini. Il pd è fatto. Sembra. Mantini si scatenava, come Trucolo. Claudio Franci, ds, si lancia in un valzer figurato. Gridolini di entusiasmo. «Mi dispiace ma i Ds sono nettamen-

te superiori nel ballo», dice Serafini. «Sì, ma la Margherita al microfono ci supera alla grande, ammettiamolo», ribatte Marilina Intriari. «Dieci ragazze così che dicono tutte di sì...». Lucio Battisti, Patty Pravo, i Dik Dik. Bacco. All'inizio della cena Ds con Ds e Dl con Dl. A fine serata non ci si capisce più niente. Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo al Camera, balla senza sosta. Anche un rock. Erminio

Quartiani fa un lento sulle note di Fausto Leali. Franci è al microfono "Chissà dove era casa miaaaa". Alessandro Maran in pantaloni rossi, un successone. Lui e Carmen Motta vengono promossi come i migliori ballerini. Lino Duilio a mezzanotte non si arrende: davanti all'atrio del Grand Hotel Villa Tuscolana urla, senza musica, "Ti stai sbagliando chi hai visto non è, non è Francesca...».

«L'Ulivo potrebbe ribellarsi ai partiti»

Fassino al seminario di Frascati. E Prodi esorta: valori condivisi per riformare il Paese

di Eduardo Di Biasi inviato a Frascati

«IL PARTITO DEMOCRATICO non è un bambino che con la fecondazione assistita cerchiamo di far nascere tra nove mesi». Il segretario dei Ds Piero Fassino, che parla rivolto ai tanti deputati e senatori intervenuti alla due giorni di seminario dei «gruppi par-

lamentari dell'Ulivo» riuniti all'hotel «Villa Tuscolana» di Frascati, non ha dubbi. Il Pd «è un bambino in età adolescenziale che ha già compiuto 11 anni. È vero che quella è un'età difficile, ma è proprio nel rapporto con il padre e con la madre che si costruisce la personalità». A 11 anni, afferma, «potrebbe anche ribellarsi».

Certo, fa notare, le due giorni di Frascati che ha visto riuniti in tre gruppi di lavoro circa 300 deputati e senatori ulivisti, ha fatto comprendere che «mentre quello che ci distingue è alle nostre spalle, quello che abbiamo davanti, quello che pensiamo sull'Italia di oggi e di domani, ci unisce». Le elenca le idee comuni, come prima di lui avevano fatto, a conclusione delle riunioni seminariali, i responsabili dei tre gruppi di lavoro Enzo Bianco (affari costituzionali), Umberto Ranieri (politica estera) e Lino Duilio (finanziaria) tracciando la strada parlamentare che i gruppi di Camera e Senato si sono messi davanti. Fassino enuncia: «Dalla pace, all'integrazione europea, dalla difesa del welfare e universalità dei diritti a molte questioni istituzionali».

Prima di lui il premier Romano Prodi, che si era presentato come un «fanatico parlamentare ulivista» aveva tracciato uno schema chiaro. Il partito Democratico va fatto «immediatamente», perché può diventare «un elemento di riferimento e di sta-

bilità del nostro sistema politico». Aveva fatto l'esempio di alcune grandi democrazie europee come Spagna, Gran Bretagna e Germania, che hanno un grande partito di riferimento sopra il 30% dei consensi. Il partito Democratico, afferma Prodi, deve puntare ad avere le preferenze di «almeno un terzo dell'elettorato». Perché, spiega, più ci si avvicina a quella soglia «minima», e più il rischio è quello di finire come nella Germania della «grande coalizione». Situazione, quest'ultima, che il premier ritiene «di emergenza». E comunque da tenere il più lontano possibile. «Nella "grande coalizione" si scontrano opinioni così diverse tra di loro per cui è difficile governare. Quando dico che dobbiamo avere spirito di coalizione e un grande partito Democratico che guidi questa coalizione è proprio perché un Governo ha bisogno di alcune idee di fondo che vengano condivise da tutti». Il messaggio, sulla natura del futuro partito e sulla realtà dei gruppi parlamentari e del governo di oggi, è anche più chiaro quando Prodi sottolinea come: «Il governo dell'Unione potrà durare cinque anni solo se farà forti riforme dopo anni di stangazione. Se ci rifugiamo in mediazioni noi ci indeboliamo». Sul territorio, d'altronde, spiega il premier, si è già perduto molto

Il premier: «Spirito di coalizione e un forte Pd. Il Governo ha bisogno di idee di fondo condivise»

HANNO DETTO

Fassino

«Quello che ci distingue è ciò che abbiamo alle spalle non quello che è davanti a noi»

Prodi

«L'obiettivo del partito democratico è di raccogliere almeno un terzo dei voti, come nel resto d'Europa»

Leoni

«Sono gli iscritti e non gli eletti a dover scegliere il futuro dei loro partiti»

Franceschini

«Ora l'Ulivo deve ripartire dal programma e da quanto promesso in campagna elettorale»



Il segretario dei Ds, Piero Fassino Foto di Virginia Farneti/Ansa

tempo: «Bisogna estendere al più presto i gruppi unici dell'Ulivo alle Regioni, alle Province e ai Comuni, mentre questa è ancora un'eccezione e non la regola». Anche al centro non mancano i problemi e le resistenze. «Ai gruppi dell'Ulivo aderiscono circa trenta parlamentari (e mi riferisco soltanto a quelli delle minoranze Ds) che si sono dichiarati contrari e indisponibili all'unificazione tra Ds e Margherita», afferma in una nota il vicepresidente della Camera, espressione della Sinistra Ds Carlo Leoni (anche lui a Frascati), che avverte: «Sono gli iscritti, e non gli eletti, a dover scegliere il futuro dei propri partiti». Sul tema risponde in parte Dario Franceschini, presidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera, quando, nelle conclusioni del seminario, afferma essere fuor di dubbio che alla fine a decidere «saranno gli iscritti». Il tema resta comunque posto. Franceschini afferma anche che l'Ulivo deve ripartire da quanto promesso in campagna elettorale: cuneo fiscale, imposta di successione per i grandi patrimoni, lavoro precario, mezzogiorno e sistema formativo. Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato, da diversi mesi in trincea sui banchi di palazzo Madama, usa una metafora guerresca quando afferma che i gruppi ulivisti presenti nei due rami del Parlamento «devono uscire da dietro i sacchetti di sabbia», misurandosi pienamente con gli atti del governo.

L'intervento

ANNA FINOCCHIARO

UN BUON INIZIO Ma i gruppi parlamentari siano meno timidi nel lanciare proposte politiche

E il 25 settembre discuteremo la finanziaria

Pubblichiamo stralci dell'intervento della presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato, al seminario di Frascati

Un buon inizio questi due giorni di seminario. Abbiamo messo in atto un metodo, una regola del nostro stare insieme, una prassi del processo decisionale condiviso. Su alcune questioni il confronto è stato solo istruito, ma oltre ai contenuti anche la prassi definisce l'identità dei gruppi dell'Ulivo. Abbiamo ancora molto lavoro da fare, perché credo che i gruppi parlamentari siano soprattutto un luogo e un soggetto politico. Ma dobbiamo superare una certa

timidezza: forse avremmo dovuto spiegare la portata del decreto Bersani-Visco per l'innovazione e lo sviluppo, che ha messo in discussione equilibri consolidati, lobby, corporazioni, alleanze. Un provvedimento pensato per il futuro del Paese, per le giovani generazioni, per la modernizzazione. Che ha inteso aprire il recinto del rilancio dell'economia anche a soggetti che finora ne erano rimasti esclusi.

Credo che d'ora in poi come maggioranza dovremo mostrare coraggio su moltissime altre questioni. Ritengo molto importanti come contributi le relazioni sulle questioni etiche di Leopoldo Elia e di Stefano Rodotà a questo se-

minario. Non vorrei però che dimenticassimo che abbiamo ottenuto già un grande successo politico e concreto, approvando al Senato una mozione che costituisce un punto di arrivo imprevedibile anche per noi, perché ha fatto molto di più che tenere insieme tutte le forze politiche, da Prc all'Udeur. La mozione per la ricerca sulle staminali va infatti ben oltre la mediazione delle culture di provenienza delle componenti, perché ci siamo sforzati di decidere senza rifugiarsi nella libertà di coscienza. La politica non ha abdicato, anzi. Questo successo deve far parte della nuova identità dell'Ulivo. In un colpo solo abbiamo definito una prassi che dovremo continuare a sviluppare, e raggiunto

un importante risultato.

Penso che i gruppi parlamentari debbano farsi soggetti promotori di iniziative di riforma. I gruppi parlamentari dell'Ulivo, che considero soggetti politici e non solo istituzionali, devono mostrare la propria capacità di ideazione e di sintesi politica. Il prossimo appuntamento che abbiamo di fronte è la Finanziaria. Abbiamo deciso che il 25 settembre si tenga un'assemblea dei gruppi con il Presidente Prodi e in queste settimane si svolgano una serie di incontri tra i gruppi e i rappresentanti del governo. Insomma l'Esecutivo verrà in Parlamento per aprire un percorso condiviso. Una prassi che è già un importante contenuto.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

I Cesaroni

C'è un deputato che, da circa 130 giorni, non può e non potrà mai più essere deputato. Percepisce l'indennità parlamentare, con relativi privilegi, annessi & connessi, e con l'aggiunta della scorta di polizia. Tutto a spese nostre. Il fatto è che costui, in virtù di una sentenza definitiva della Cassazione datata 4 maggio 2006, risulta «interdetto in perpetuo dai pubblici uffici», essendo stato condannato a 6 anni di carcere per aver corrotto magistrati in cambio di sentenze «à la carte». Di quei 6 anni, grazie a una legge «à la carte», la ex-Cirielli, ha scontato solo 5 giorni, poi ha ottenuto i domiciliari nella sua residenza con attico in piazza Farnese. Fra breve, grazie all'indulto «à la carte», potrà lasciare anche i domiciliari per

passare al più comodo affidamento ai servizi sociali: sarà totalmente libero, salvo ricevere periodiche visite dell'assistente sociale per reinserirsi nella società, dalla quale però ci si è sempre dimenticati di disinsierlo. A maggio, prima di entrare a Rebibbia, aveva annunciato in aula una lettera di dimissioni, di cui però non s'è mai trovata traccia (i soliti disservizi delle Poste). Dunque, al momento, resta deputato. Il suo nome, per chi non l'avesse capito, è Cesare Previti. Qualcuno, ingenuamente, si domanderà che ci faccia ancora in Parlamento un pregiudicato

interdetto dai pubblici uffici. La domanda va girata al presidente della Camera Fausto Bertinotti e, casomai, al presidente della giunta per le elezioni, il forzista previtiano Donato Bruno: è quella giunta che dovrebbe convocare Previti per dichiararlo decaduto e accompagnarlo educatamente alla porta, con l'invito a non ripresentarsi mai più, e rimpiazzarlo col primo dei non eletti di Forza Italia. Ma l'ottimo Bruno non mostra una gran fretta di occuparsi della faccenda. Sarebbe forse il caso che qualcuno della maggioranza lo sollecitasse in tal senso, se non è troppo disturbo. Oggi intanto comincia l'esame

del ddl sul conflitto d'interessi. Non prevede né l'incandidabilità né l'ineleggibilità dei titolari di tv e giornali, né dei concessionari pubblici. Solo l'incompatibilità con incarichi di governo, aggirabile però con un comodo blind trust. Ma il blind trust può impedire che chi sta al governo aiuti le sue aziende, non certo che le aziende aiutino il loro padrone (eventualità piuttosto probabile, se le aziende sono tv e giornali). Si sente pure ripetere che una fantomatica giurisprudenza della Corte costituzionale avrebbe smantellato l'ineleggibilità prevista dalla legge 361/1957.

Chi scrive ha interpellato in proposito un giudice costituzionale in carica, il quale ha risposto che non gli risulta. Del resto, la legge del '57 è stata recentemente applicata al sindaco di Rimini, decaduto in quanto primario dell'ospedale cittadino, e a un consigliere circoscrizionale milanese, ineleggibile in quanto portiere in uno stabile comunale. Resta da spiegare ai due malcapitati perché mai la stessa regola non valga per il capo dell'opposizione proprietario di tre tv e di cento giornali. Ma in Italia si può spiegare quasi tutto. A pagina 9 del programma elettorale dell'Unione, sotto il titolo «In difesa dei valori della Costituzione», si legge: «Ci opponiamo non solo al merito della riforma (costituzionale,

ndr): anche il metodo di realizzazione l'ha trasformata in una delle tante leggi ad personam, unico risultato di cinque anni di governo». Anche per questo gli elettori si erano fatti l'idea che l'Unione avrebbe cancellato le tante leggi ad personam. Finora però sono tutte in vigore: rogatorie, Cirami, falso in bilancio, tassa di successione, Cirielli, Pecorella (niente appello per il pm contro le assoluzioni). È l'ordinamento giudiziario Castelli, che poteva essere bloccato per decreto, è stato lasciato entrare allegramente in vigore dal ministro Mastella, che lo definisce addirittura «una buona base di partenza» e parla di semplici «ritocchi». Lo stesso Mastella, fra una salsiccia, un indulto e un Moggi, ha

presentato una controriforma delle intercettazioni che nel programma dell'Unione non c'era (ma in quello di Berlusconi sì). E ora si impegna sul Corriere della sera a «non dare l'impressione di voler eliminare a ogni costo quello che è stato approvato in precedenza». Cioè a tradire platealmente le promesse elettorali. Per coerenza, potrebbe allestire un grande falò per incenerire il programma e le promesse elettorali: bruciano che è una meraviglia e, diciamo la verità, sono una bella rottura di scatole. L'allegria festa popolare potrebbe svolgersi a Ceppaloni, sul bordo della piscina di casa sua, con tarantelle d'ordinanza e inaugurazione di un monumento a Lucianone. O a Cesaroni.